***Fra continuità e cambiamento.***

***L’Impero degli Asburgo nel secolo delle grandi trasformazioni (1814-1914)***

La storiografia sull’ultimo secolo della monarchia asburgica è comprensibilmente molto ampia per l’importanza del tema e per le sue implicazioni. Abbraccia infatti la storia politica ed istituzionale dell’Europa centro-orientale, il *Sonderweg* dell’altra Europa, la superiore durata e protratta crisi dell’*ancien régime*, le relazioni internazionali e la politica estera delle grandi potenze, le questioni connesse alla modernizzazione politica economica e sociale, l’età delle rivoluzioni borghesi, il trionfo del principio di nazionalità, l’età dell’imperialismo e la *fin de siècle*, alla quale si lega la nozione più letteraria che storica di decadenza.

Il problema centrale all’attenzione degli studiosi di storia asburgica nel ‘lungo’ Ottocento è la riflessione sulla ricerca da parte della monarchia danubiana di una nuova ‘missione’, che ne giustificasse e autolegittimasse la sopravvivenza politica. Il decollo della prima industrializzazione in Inghilterra e l’erompere della Grande Rivoluzione in Francia contribuirono a collocare le monarchie dell’Europa centrale ed orientale in due categorie negative: l’anti-storicità e l’arretratezza, entrambe prefiguranti un inesorabile quanto inevitabile declino.

Per gli araldi della moderna nazione e della democrazia liberale Austria, Russia e Prussia – ciascuna una monarchia di diritto divino i cui sovrani amavano ispirarsi a principi illuministici esercitando il potere in un contesto multietnico e plurilinguistico[[1]](#footnote-1) – risultavano ormai fuori dal corso progressivo della Storia, così ben identificato e fatto proprio dal movimento romantico.

Il secolo delle nazioni e delle rivoluzioni borghesi pose infatti in crisi lo Stato imperiale sovranazionale più aggressivamente di quanto potesse fare il confronto fra liberalismo e assolutismo. Per la monarchia asburgica la miscela di moderno patriottismo ed aspirazioni liberali costituì una sfida possente, alla quale fu costretta a rispondere. Rigettando ogni aprioristica e deterministica nozione di declino, gli storici si interrogano sulle opzioni a disposizione della classe dirigente asburgica per preservare la Monarchia. Senza indulgere in un’esauriente rassegna[[2]](#footnote-2), vale la pena di segnalare le recenti pubblicazioni a carattere monografico.

Fra tutte continua a costituire un fondamentale punto di riferimento la monumentale *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, collana inaugurata nel 1973 dall’Accademia Austriaca delle Scienze, di cui ha visto la luce il dodicesimo volume nel gennaio 2018[[3]](#footnote-3). Le monografie di Marco Bellabarba e Peter M. Judson[[4]](#footnote-4) – edite rispettivamente nel 2014 e nel 2016 – riuniscono invece le considerazioni più attuali ed emergono da una lunga tradizione di studi sulla monarchia degli Asburgo, con il pregio di organizzare il loro discorso non sulle tappe della dissoluzione, ma sulle possibili alternative e sull’intreccio fra continuità e cambiamento, particolarmente evidente alla ricerca storica libera da considerazioni deterministiche.

*Apogeo e declino dell’assolutismo illuminato asburgico (1740-1815)*

Le riforme in campo amministrativo, militare e culturale dell’età teresiano-giuseppina trasformarono l’agglomerato dei possedimenti originari (*Erbländer*) e dei regni associati all’impero asburgico in uno Stato moderno, dotato d’un sistema burocratico che poteva dirsi ragionevolmente centralizzato. Questo processo decisivo si svolse nel corso dei lunghi e logoranti conflitti settecenteschi, il primo dei quali, la guerra di successione austriaca (1740-1748), aveva messo in serio pericolo l’esistenza stessa del potere asburgico in Europa centrale. Un elemento decisivo del successo nel trasformare il disorganico complesso dei domini di Casa d’Austria in uno Stato coeso è costituito dalle doti di governo di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II, ma non può essere sottovalutata la funzione dei regni associati di Boemia e Ungheria.

Il nuovo spirito di collaborazione tra i magiari e gli Asburgo – nato dalla necessità di ottenere l’appoggio ungherese per la successione al trono[[5]](#footnote-5) – chiuse la lunga stagione di ostilità culminata nella guerra d’indipendenza guidata dal Gran Principe di Transilvania Ferenc II Rákóczi (1703-1711)[[6]](#footnote-6). Nei paesi della corona di Santo Stefano gli Asburgo si avvalsero della collaborazione di un loro partito ungherese, che evitò all’Ungheria il destino della Boemia dopo la battaglia della Montagna Bianca – *Bílá Hora* – nel 1620, allorché gli Asburgo avevano disperso l’aristocrazia autoctona insediando al suo posto nobili cattolici tedeschi[[7]](#footnote-7). A un secolo dalla pace di Westfalia, nel 1748, la nuova aristocrazia boema aveva ormai fatto propri gli interessi del regno accanto a quelli della casa d’Austria. Il concorso attivo boemo salvò il trono asburgico quasi quanto quello passivo degli ungheresi, dovuto alla parte dell’aristocrazia rimasta risolutamente ostile alla casa d’Austria: nondimeno, su alcuni aspetti di cruciale importanza non vi era differenza di opinione tra i nobili ungheresi. La più cosmopolita aristocrazia magnatizia dell’Ungheria occidentale poteva per questo trovare punti di contatto con i grandi nobili transilvani, fieri difensori della propria autonomia. Del pari la numerosa media e piccola nobiltà poteva dividersi a sostegno dei fautori o degli irriducibili oppositori degli Asburgo nelle contee dell’Ungheria orientale e della Transilvania, ma all’occorrenza era pronta ad offrire un fronte compatto se fossero state messe in discussione le storiche, inalienabili prerogative nobiliari[[8]](#footnote-8). Il primo degli arcana imperii ungheresi era che il regno di Santo Stefano dovesse essere governato secondo le proprie leggi e consuetudini. Il secondo era la solidarietà politica e sociale dei nobili dinanzi a rivendicazioni provenienti dalle classi sociali subalterne, nel caso anche dai gruppi etnici privi di rappresentanza politica, come i valacchi di Transilvania[[9]](#footnote-9). Il terzo assunto era l’integrità del regno nei suoi confini storici, un fatto destinato a divenire sempre più importante per i magiari con lo sviluppo dei sentimenti nazionali fra le etnie del regno di Santo Stefano.

Maria Teresa fece concessioni d’importanza puramente simbolica, come l’assegnazione del porto di Fiume all’Ungheria, sottraendolo nominalmente al controllo della Dieta croata e creando il *Corpus Separatum* fiumano[[10]](#footnote-10). Le ambizioni riformatrici e illuministe dell’imperatore Giuseppe II – che su molti temi dissentiva dalla più prudente e avveduta gestione materna[[11]](#footnote-11) – incontrarono forti resistenze in Ungheria, in Transilvania e nel nuovo regno associato di Galizia-Lodimiria, ottenuto dalle spartizioni polacche del 1772-1775. Area etnicamente variegata per eccellenza, la Galizia era stata oggetto di articolati progetti di riorganizzazione.[[12]](#footnote-12) In Ungheria Giuseppe II si mise in urto con gli Ordini del regno rifiutando di farsi incoronare secondo la cerimonia tradizionale. Soprannominato da allora il re *en chapeau*, cercò appoggio nelle componenti meno favorevoli al dominio dell’aristocrazia nazionale in Ungheria[[13]](#footnote-13).

L’erompere della violenta rivolta di Horea-Cloşca[[14]](#footnote-14) in Transilvania nel 1784, ripropose tuttavia la naturale alleanza del re con i suoi nobili, in questo caso i grandi proprietari terrieri ungheresi. La storiografia nazionale nel secolo successivo attribuì a Giuseppe II il proposito di germanizzare l’Ungheria, ma commise l’errore di attribuire all’età giuseppina idee e progetti che non le appartenevano. Per Giuseppe II la lingua tedesca aveva il pregio di essere moderna, con il vantaggio d’una tradizione consolidata nell’uso pubblico e un lessico politico, amministrativo e militare. Molti notabili ungheresi accolsero favorevolmente la graduale sostituzione del latino con il tedesco, nella Dieta e nella burocrazia[[15]](#footnote-15). Alla morte di Giuseppe II, il successore Leopoldo II e il figlio di questi Francesco II, incoronato Re d’Ungheria il 6 giugno 1792, tornarono ad una politica conciliante con gli ungheresi[[16]](#footnote-16).

I successivi quindici anni di confronto armato con la Francia rivoluzionaria e napoleonica dimostrarono che gli ungheresi erano tutt’altro che intenzionati a sfruttare le occasioni di progressivo indebolimento del potere imperiale asburgico per scindere il legame con Vienna[[17]](#footnote-17). La sopravvivenza dell’Impero malgrado la serie di rovesci sul campo di battaglia, il suo collocarsi nel ruolo di rinnovata grande potenza, segnarono il punto culminante del successo delle riforme e della cultura illuminista del XVIII secolo.

*Legittimismo versus liberalismo (1815-1848)*

La nuova posizione dell’Impero d’Austria in Europa dopo il 1815 dovette fare i conti con il diffondersi di principi liberali e nazionali mentre sedeva sul trono Francesco I, interessato alla pura conservazione dello *status quo*. Il grande ruolo del principe Metternich, arbitro della politica imperiale, fu di armonizzare la volontà conservatrice del sovrano con gli equilibri di potere in Europa. Nell’impero d’Austria Metternich vide il baluardo contro l’affermarsi di moderne nazioni, il cui avvento sperava di procrastinare il più a lungo possibile. In quest’ottica, al tentativo di tenere a bada contemporaneamente due idee di portata rivoluzionaria come liberalismo e nazione venne a mancare un orizzonte ideale più coinvolgente del giuseppinismo, privato della sua tensione riformatrice.

Lo sviluppo del movimento nazionale in Italia mise rapidamente l’Austria imperiale nella condizione di nemico dei patrioti – un’idea sempre più condivisa anche dalle *élites* lombarde, un tempo favorevoli agli Asburgo. Nei territori di lingua tedesca e nei regni associati il centralismo assolutistico e burocratico metternichiano pose il problema di ridefinire un’appartenenza storica consolidata. I sentimenti nazionali agli albori – che la guerra anti-napoleonica del 1809 aveva destato sia pure larvatamente fra gli austriaci[[18]](#footnote-18) – conobbero un possente incremento attraverso l’erompere della cultura romantica.

Il moderno principio di nazionalità si diffuse rapidamente fra i popoli dell’impero, procedendo parallelamente allo sviluppo di idee e programmi politici liberali. L’autonomia su base linguistica e culturale divenne l’obiettivo prioritario di tutti i movimenti nazionali. Nel caso in cui una nazionalità esercitasse un potere politico e sociale su altre componenti alloglotte, come i polacchi sugli ucraini nel regno di Galizia o gli ungheresi nei confronti delle nazionalità del Regno di Santo Stefano, i popoli sottomessi, pur beneficiando del generale clima di riforma e spesso in mutua concorrenza, anteposero naturalmente la difesa della propria identità nazionale alle istanze di modernizzazione e trasformazione liberale della società[[19]](#footnote-19). In Galizia il nascente movimento nazionale ucraino, il cui primo e fondamentale fattore di alterità era confessionale, si opponeva all’aristocrazia polacca, gelosa custode della memoria della scomparsa *Rzeczpospolita* polacco-lituana[[20]](#footnote-20). Nel caso boemo il movimento nazionale ceco, sorto sulle solide basi intellettuali e sociali dell’opposizione alla *Gleichschaltung* giuseppina[[21]](#footnote-21), mosse alla conquista di Praga, che dalla metà del XIX secolo smise di essere una città prevalentemente abitata da tedeschi ed ebrei. L’Ungheria vide radicarsi il movimento nazionale soprattutto nelle contee che in passato avevano manifestato maggiore ostilità verso l’impero, ma fu proprio da famiglie nobili dell’Ungheria occidentale, per tradizione filo-asburgica, che emersero alcuni dei maggiori patrioti dell’Età delle riforme (1825-1847).[[22]](#footnote-22) La vera linea di faglia fra gli ungheresi fu tra coloro che auspicavano una maggiore autonomia – compatibile con l’appartenenza allo Stato imperiale asburgico – e quelli che vagheggiavano la scissione del legame ormai secolare con gli Asburgo, una minoranza peraltro agguerrita. Nel campo sempre più numeroso dei liberali moderati si collocavano i centralisti[[23]](#footnote-23), sostenitori dell’affermazione di un sistema parlamentare sul modello britannico e favorevoli alla tutela della nascente industria nazionale adottando una politica di dazi nei confronti del resto dell’Impero[[24]](#footnote-24).

*1848-1849: rivoluzione e guerra fra Austria e Ungheria*

La rivoluzione del 1848 nei territori asburgici meritò l’appellativo di ‘primavera dei popoli’ per lo spiccato carattere nazionale. Nel Regno Lombardo-Veneto gli italiani diedero ai moti nazionali di chiara ispirazione liberale un obiettivo che non era quello dei rivoluzionari a Vienna, a Praga, a Pest-Buda[[25]](#footnote-25): porre fine all’egemonia asburgica sull’Italia.

L’instaurazione di un regime liberale e il rispetto delle prerogative nazionali, lingua, cultura e autonomia politica, costituivano il nucleo fondamentale delle istanze rivoluzionarie nella Monarchia degli Asburgo. All’indomani della caduta di Metternich a Vienna, giunse a compimento anche la «rivoluzione legale»[[26]](#footnote-26) ungherese del 15 marzo 1848, con l’accettazione da parte imperiale d’un governo responsabile e di un disegno legislativo che cancellava le ultime vestigia feudali nel regno di Santo Stefano.

Nella primavera del 1848 Austria e Ungheria erano divenute entità costituzionali e liberali, unite dalla persona del monarca. Dovevano però ancora essere discusse questioni non secondarie, nazionali e militari, che l’impegno austriaco in Italia e le tensioni fra il governo ungherese e i rappresentanti dei movimenti nazionali non magiari in Ungheria procrastinarono, generando reciproca diffidenza e facendo poi precipitare la situazione in un conflitto armato. L’Austria aveva bisogno del contributo militare ungherese per combattere la rivoluzione in Italia, trasformatasi in una guerra degli Stati italiani contro gli Asburgo. All’indomani delle concessioni ottenute da Vienna, gli ungheresi avevano fronteggiato analoghe rivendicazioni da parte dei gruppi nazionali del regno, portatori di forti istanze autonomistiche. La concezione dei patrioti ungheresi sul futuro del loro Stato escludeva una soluzione federale: auspicava anzi una maggiore coesione nazionale attraverso la salda unione dell’Ungheria con la Transilvania[[27]](#footnote-27) e l’adozione del magiaro come lingua ufficiale. Moderati e radicali condividevano questa visione, influenzata dallo scarso peso demografico degli ungheresi[[28]](#footnote-28) e dalla fosca prospettiva della morte della nazione[[29]](#footnote-29), schiacciata tra il più forte conglomerato di nazioni slave e l’altrettanto possente affermarsi del movimento nazionale tedesco[[30]](#footnote-30).

Per queste ragioni il governo liberale dell’Ungheria costituzionale rigettò le richieste d’autonomia nazionale dei gruppi alloglotti. Il risultato fu il repentino sorgere d’un conflitto armato in Transilvania[[31]](#footnote-31) e nell’Ungheria meridionale, nel quale i romeni e i serbi furono sostenuti dai croati, altrettanto insoddisfatti della situazione e timorosi a loro volta di veder scomparire le loro storiche autonomie locali[[32]](#footnote-32).

Da un conflitto interno si giunse a quello esterno circa l’impiego delle guarnigioni imperiali contro i ribelli. Da un punto di vista legale, Vienna era nel suo diritto nel chiedere agli ungheresi di combattere contro il movimento nazionale in Italia, mentre i patrioti magiari avevano tutte le ragioni per ritenere che il loro legittimo governo potesse ordinare alle truppe imperiali ancora stanziate nei paesi della corona di Santo Stefano d’intervenire per riportare l’ordine.

In questo modo gli ‘austriaci’ entrarono in guerra nel timore che i radicali magiari volessero scindere il legame con gli Asburgo, gli ungheresi nella convinzione che una *camarilla* di corte, ostile alle riforme, si fosse alleata ai generali imperiali e alle nazionalità del regno di Santo Stefano per distruggere l’ordinamento costituzionale e le nuove libertà ungheresi[[33]](#footnote-33). La guerra contro l’Austria e i ‘ribelli’ croati, serbi[[34]](#footnote-34) e romeni si chiuse soltanto a seguito della sconfitta e successiva resa ungherese nell’agosto 1849.

La detronizzazione degli Asburgo proclamata dal leader dei radicali, Lajos Kossuth, fece per breve tempo dell’Ungheria un regno senza re. Quando lo stesso nuovo Imperatore d’Austria, il diciottenne Francesco Giuseppe I, si risolse a chiedere l’aiuto dello Zar Nicola I di Russia, il passo fu visto favorevolmente in Austria, in ossequio ai dettami della Santa Alleanza, e considerato anche con una certa tranquillità per l’assenza di frizioni tra i due imperi[[35]](#footnote-35), nonché per il silenzio-assenso dei britannici. A nulla valse infatti la missione diplomatica inviata presso il governo britannico in cerca di riconoscimento internazionale e appoggio alla causa dell’indipendenza ungherese[[36]](#footnote-36). L’intervento dei russi rese inevitabile la sconfitta degli ungheresi, ma a propiziarla fu l’esercito imperiale asburgico[[37]](#footnote-37).

*L’ultima stagione dell’assolutismo e gli esperimenti costituzionali (1850-1866)*

L’ascesa al trono di Francesco Giuseppe I nel dicembre 1848 ebbe una profonda influenza sul destino della monarchia asburgica[[38]](#footnote-38). La scelta di mettere l’Impero nelle mani d’un sovrano giovane ed energico, appropriata dal punto di vista dinastico, non lo fu per l’evoluzione della monarchia, perché il nuovo Imperatore era stato preparato per mettersi alla testa delle forze maggiormente conservatrici, in nome della salvaguardia del legittimismo e del centralismo burocratico. Francesco Giuseppe era stato formato nella diffidenza, quando non avversione profonda per le idee più avanzate del secolo e per qualsiasi mutamento istituzionale, nella convinzione che soltanto il pugno di ferro e i sudditi fedeli potessero mantenere la coesione dell’Impero. Nel breve volgere di qualche anno il sovrano rimaneggiò il sistema costituzionale, valendosi dell’opera del Primo ministro, principe Felix von Schwarzenberg, e dei consigli d’un convinto sostenitore del principe Metternich, il barone Karl Friedrick von Kübeck.

La stagione liberale austriaca aveva raggiunto il suo punto più alto nella cosiddetta Costituzione del marzo 1849 o di Stadion, dal nome del principale ispiratore, il conte Franz Stadion von Warthausen. Da quella carta costituzionale avevano preso avvio la legge sulle autonomie comunali[[39]](#footnote-39), i nuovi statuti delle maggiori città imperiali e dei *Landtage*, i parlamenti locali derivati dalle antiche Diete. Si trattava nel complesso d’un coraggioso tentativo di conciliare il centralismo burocratico-amministrativo con la tradizione delle autonomie locali, rimodernate secondo principi liberali.

Grazie alle personalità più favorevoli al ristabilirsi d’un forte potere centralizzato a detrimento delle autonomie locali, come il Ministro dell’Interno Alexander Bach, il sovrano poté meglio controllare l’amministrazione, mentre difendeva pur sempre il principio d’uguaglianza nazionale e linguistica fra i popoli dell’Impero. Un’amministrazione unitaria e nazionalità tutelate, ma spoliticizzate, furono i cardini del nuovo assolutismo. La *Sylvesterpatent* del 31 dicembre 1851 annullava di fatto la Costituzione di marzo, salvando il principio di uguaglianza davanti alla legge e la libertà dei contadini dagli ultimi gravami feudali.

Il decennio del neo-assolutismo, chiuso dalla sconfitta del 1859 contro il Regno di Sardegna e la Francia di Napoleone III, viene comunque valutato sulla base dell’attività di riforma, portata avanti dal gruppo di notabili emerso dalla rivoluzione, fra i quali le menti più fervide furono quelle di Anton von Schmerling e Karl von Bruck[[40]](#footnote-40). Il periodo rappresenterebbe l’ultimo tentativo dei liberali tedeschi in Austria di porre in essere lo Stato costituzionale e centralizzato, mantenendo al contempo la posizione dominante dell’impero asburgico nella Confederazione germanica.

Sul piano dei rapporti con Vienna, l’Ungheria, sottomessa ad un duro regime di polizia e privata delle sue tradizionali prerogative, dovette attendere il 1859 per rinegoziare la propria posizione nell’Impero. Gli anni dal 1860 al 1866 furono una grande occasione per giungere alla ridefinizione degli assetti interni della monarchia asburgica. Gli esperimenti costituzionali che portarono dapprima alla formazione del *Reichsrat* dei notabili, il 31 maggio 1860, e successivamente al Diploma di Ottobre del 1860 – progetto federalistico sostenuto da aristocratici conservatori ungheresi e boemi[[41]](#footnote-41) – infine alla Patente di Febbraio del 1861, andarono tutti nel senso d’un ripristino della Costituzione del 1849.

Se accettato da tutte le nazionalità, il Parlamento imperiale previsto nel 1861 avrebbe portato a compimento un percorso di trasformazione liberale, al quale poteva seguire una completa ristrutturazione federale dell’Impero, l’esito più temuto dagli ungheresi: l’Impero d’Austria non sarebbe divenuto uno Stato a-nazionale, ma politicamente multinazionale all’insegna del liberalismo cui la parte austriaca teneva forse più degli ungheresi. Gli italiani e gli ungheresi, guidati da battagliere classi dirigenti nazionali, si rivelarono ostacoli formidabili sulla via d’un accordo che soddisfacesse il complesso dei popoli dell’Impero[[42]](#footnote-42).

Dopo la proclamazione del regno d’Italia nel 1861, maturò nelle *élites* delle terre italofone della monarchia asburgica la convinzione dell’esistenza di un’alleanza politica degli Asburgo con le nazionalità slave dell’Impero, con la conseguenza che la difesa dell’autonomia nazionale, diversamente intesa e applicata nel Trentino e sull’Adriatico, divenne l’istanza fondamentale degli italiani dell’Austria[[43]](#footnote-43). Che gli Asburgo cercassero la collaborazione dei sudditi inclini a non porre in discussione l’appartenenza alla Monarchia e perfino a cercarne la protezione, costituiva peraltro una tattica adattabile ai tempi e alle circostanze, coerente con gli interessi di una dinastia imperiale.

Del pari, i tentativi di ridefinire gli equilibri interni della monarchia a favore di soluzioni vicine ad un moderno federalismo, incontrarono l’irriducibile ostilità dei polacchi in Galizia – preoccupati per lo sviluppo del movimento nazionale ucraino – e degli ungheresi, persuasi che gli Asburgo intendessero procedere allo smembramento dei territori del regno di Santo Stefano.

Le altre nazionalità “storiche” – tedeschi dell’Austria, cechi e slavi del sud, ovvero serbi e croati – non si mostrarono ostili al modello federale, perché avrebbe potuto rivelarsi comunque un vantaggio se si fosse formata un’entità amministrativa che riunisse sloveni, croati, serbi della Slavonia e dell’Ungheria meridionale. Pur tenendo conto delle ragioni dei tedeschi dei Sudeti in Boemia, l’Austria era pronta ad accettare anche per motivi economici la nuova importanza dei cechi, i quali dalla rivoluzione del 1848 avevano tratto l’idea che gli Asburgo fossero il loro naturale baluardo contro il nazionalismo tedesco. Un’attenta lettura delle fonti e della letteratura storica sull’argomento dimostra che la tendenza maggioritaria in Boemia perfino nel 1918, alla vigilia della dissoluzione dell’impero austro-ungarico, era favorevole ad implementare l’autonomia dei cechi nella cornice istituzionale della Monarchia asburgica[[44]](#footnote-44).

*Una scelta obbligata? l’Ausgleich/kiegyezés (1867)*

Il compromesso austro-ungarico del 1867 desta l’interesse storico a causa delle sue conseguenze e della possibilità che vi potesse essere un’altra soluzione per offrire all’Impero d’Austria un futuro diverso nel segno della modernizzazione e della trasformazione politico-istituzionale[[45]](#footnote-45). La storiografia sulla monarchia degli Asburgo considera correttamente l’*Ausgleich* il punto di arrivo degli anni di esperimenti costituzionali seguiti alla guerra italiana del 1859. La nuova, impegnativa prova bellica del 1866 contro la Prussia e il regno d’Italia avrebbe messo fine ad un fecondo dibattito e persuaso l’Imperatore d’Austria a venire a patti con gli ungheresi allo scopo di salvare e consolidare l’Impero, dopo la definitiva perdita della posizione dominante in Germania a favore della Prussia e di quel che restava del regno Lombardo-Veneto a vantaggio dell’Italia. La formazione della Confederazione germanica del Nord a guida prussiana faceva dei tedeschi dell’Austria una nazionalità fra le tante, demograficamente non dominante e diffusa a macchia di leopardo nei diversi territori dell’Impero. Prima ancora che si stabilissero gli accordi con gli ungheresi, i tedeschi dell’Austria avevano veduto sfumare il sogno di rispondere alla vistosa perdita di prestigio e influenza degli Asburgo entrando a far parte di una Grande Germania unificata, la soluzione grande-tedesca vagheggiata dai patrioti del 1848[[46]](#footnote-46). Altrettanto frustrati furono gli italiani rimasti nell’impero in Trentino e nella Venezia Giulia: pangermanesimo e irredentismo italiano furono da allora movimenti politici minoritari, ma egualmente pericolosi per il futuro e gli equilibri della Monarchia[[47]](#footnote-47).

Quando la parte austriaca decise di accordarsi con la parte ungherese, si assisero al tavolo del negoziato due posizioni di minoranza, che riconoscevano nella conferma dell’unione dinastica e nel compromesso il solo modo di garantirsi la sopravvivenza politica in Europa. In Ungheria non era stata dimenticata la lezione che i più lungimiranti e moderati patrioti avevano appreso nel 1848-1849: ovvero che i magiari potevano chiedere e ottenere il rispetto della propria antica costituzione, ma non coronare il sogno dell’indipendenza. Il compromesso avrebbe consentito di mantenere in vita l’Impero degli Asburgo, conferendo agli ungheresi la protezione e l’autorità necessarie per conservare la supremazia politica e culturale nel regno di Santo Stefano.

Anche per i più intelligenti fautori del distacco dagli Asburgo, era evidente che la sola alternativa al compromesso era quella meditata dal grande protagonista della rivoluzione del 1848. Dal suo esilio torinese Lajos Kossuth era giunto alla conclusione che una Confederazione danubiana riunente Ungheria, Croazia, Serbia, Romania e Transilvania potesse fare a meno dell’Impero d’Austria[[48]](#footnote-48). Non smise mai di pensare che l’Ungheria dovesse liberarsi dalla tutela asburgica e in tal senso formulò la lettera aperta del 22 maggio 1867[[49]](#footnote-49), poi detta ‘di Cassandra’, nella quale ammoniva l’assemblea nazionale e il partito del compromesso a non accettare un accordo con gli Asburgo, le cui conseguenze sul lungo periodo sarebbero risultate catastrofiche per l’Ungheria.

Per realizzare il progetto federativo di Kossuth, gli ungheresi avrebbero dovuto guadagnare il favore delle nazionalità del regno di Santo Stefano. L’accordo con le altre componenti nazionali avrebbe potuto portare a forme di autonomia culturale ma non politica, decisamente osteggiata dalla maggior parte degli ungheresi in patria. L’esiguo gruppo dei fautori del compromesso riuniva nomi di grande prestigio intorno al giurista Ferenc Deák e gestiva un difficile equilibrio, dovendo contemporaneamente tacitare l’opposizione più intransigente e tenere sotto controllo i movimenti nazionali dei popoli non magiari del regno. Il complesso dei territori ereditari con i regni associati di Boemia e Galizia non era necessariamente vincolato alla scelta dell’ipotesi dualistica con gli ungheresi, ma fu quella la soluzione che l’imperatore decise di imporre ai suoi ‘austriaci’.

I due protagonisti – l’Imperatore Francesco Giuseppe I e lo stesso Deák – erano uomini di buon senso. Per l’ungherese, compenetrato dell’*ethos* della mediazione, il buon senso consistette in un atteggiamento moderato dopo la sconfitta imperiale del 1866[[50]](#footnote-50). Per il sovrano fu l’idea che l’Ungheria potesse rivelarsi un valido sostegno per la monarchia una volta soddisfatte le sue rivendicazioni fondamentali. Entrambe le parti erano consapevoli dei vantaggi di un accordo, ma con il compromesso l’Austria rinunciò in via definitiva al principio della monarchia unitaria e centralizzata[[51]](#footnote-51). La dimostrazione di quanto gli ungheresi avessero fatto tesoro della sconfitta del 1849 fu il formarsi del nuovo Partito liberale per fusione del partito dell’Indirizzo di Deák con il centro-sinistra di Kálmán Tisza, che assurse alla guida della nuova formazione politica[[52]](#footnote-52). Secondo i critici austriaci del sistema dualistico[[53]](#footnote-53), Tisza, un *realpolitiker*, mirava al primato ungherese nella Monarchia: in ogni caso diversa era l’interpretazione che del Dualismo si dava in Austria e in Ungheria. Per Vienna la nuova strutturazione portava ad un *Oberstaat* formato da due metà o *Reichshälfte*, mentre Pest-Buda continuava a ritenersi uno Stato costituzionale separato. Tisza divenne un convinto sostenitore del Dualismo, perché temeva più le altre nazionalità che gli Asburgo ed era maggiormente incline ad accettare la protezione dei tedeschi contro l’influenza russa e la possibile affermazione del panslavismo fra i sudditi croati, serbi, slovacchi e ruteni del regno d’Ungheria. Fra le file dei *deákisti* condivideva pienamente questa visione il primo presidente del Consiglio della nuova Ungheria dualistica, il conte Gyula Andrássy il vecchio. Nel nuovo ruolo di ministro comune degli Esteri, dicastero che occupò dal 1871 al 1879, egli si dedicò a trasformare in politica coerente le sue simpatie per la nuova Germania imperiale, l’avversione per l’Impero degli Zar e il desiderio di veder sopravvivere l’Impero ottomano[[54]](#footnote-54).

L’opera del conte Andrássy si rivelò ben più vincolante ed efficace per il successivo corso storico dualistico di quanto lo fossero le basi legali e politiche poste da Deák. La Germania imperiale si presentava come garante degli equilibri europei: un ruolo assunto con autorevolezza nella grande crisi balcanica del 1875-1878, culminata con il primo Congresso di Berlino. Per gli ungheresi il sistema di Bismarck serviva a tenere a bada le ambizioni russe favorendo al contempo la pace nei Balcani, anche accettando un parziale trionfo del principio d’autodeterminazione nazionale. Col tempo il potere militare dell’Impero guglielmino, sostenuto da un imponente sviluppo industriale, mise in secondo piano un equilibrio fondato sul mutuo consenso delle Grandi Potenze, aprendo la strada alla logica dei blocchi di alleanze. Non a caso la Triplice Alleanza divenne nel 1882 il sostituto naturale del *Dreikaiserbund*, non rinnovato a partire dal 1879[[55]](#footnote-55). L’Imperatore Francesco Giuseppe I, che il compromesso e la successiva incoronazione a Buda trasformarono nel sovrano costituzionale del regno di Santo Stefano, si considerò da allora il supremo garante del sistema dualistico.

*La Duplice Monarchia (1868-1914)*

L’Austria-Ungheria nacque con gli accordi del 1867, divenuti Legge XII/1867 nei territori della corona ungherese[[56]](#footnote-56). Per effetto del ‘compromesso’ si formò una struttura complessa, maggiormente composita nella parte austriaca o Cisleithania, più uniforme nella parte ungherese o Transleithania, in ragione della storica coesione dei territori del regno d’Ungheria. Austria e Ungheria, entrambe dotate di un Parlamento e un governo responsabili condividevano tre ministeri – Finanze, Esteri e Guerra – e un governo comune, al quale partecipava in qualità di supremo arbitro l’Imperatore e Re. L’Ungheria, formalmente autonoma negli affari interni, doveva sottoporre al sovrano ogni proposta di legge o decreto, per ottenerne la sanzione preventiva. In pieno possesso del diritto di assenso e veto, il sovrano fungeva da chiave di volta del sistema[[57]](#footnote-57) e presiedeva il Consiglio comune dei Ministri nel quale figuravano i due Presidenti del Consiglio – austriaco ed ungherese – il Ministro ungherese presso la persona del Re[[58]](#footnote-58), i Ministri comuni degli Esteri, delle Finanze e della Guerra[[59]](#footnote-59). Ogni dieci anni le due parti erano tenute a negoziare un nuovo compromesso economico inviando delegazioni nominate dai due Parlamenti, per definire le rispettive quote contributive negli affari comuni.

Il Dualismo fu dal principio avversato dai tedeschi dell’Austria[[60]](#footnote-60), dai burocrati centralisti e dai vertici della pubblica amministrazione, dall’esercito imperiale e da parte del mondo industriale: in seguito la falange dei suoi irriducibili detrattori cisleithani si restrinse agli agrari e al Partito cristiano-sociale schiettamente ostile ai magiari[[61]](#footnote-61), mentre fu considerato una sorta di truffa dalle nazionalità slave della Monarchia. Il giudizio complessivo era anche viziato dalla percezione reciprocamente alterata dell’opinione pubblica cis- e transleithana. Gli ungheresi godevano degli indubbi vantaggi conferiti dall’ordinamento dualistico ma erano persuasi di essere oppressi dall’Austria, mentre gli austriaci erano convinti che gli ungheresi esercitassero una sorta di dominio nella Monarchia e condizionassero il loro destino. Queste percezioni giunsero talmente lontano da influenzare il giudizio degli storici austriaci e ungheresi sugli aspetti politici, economici, militari che regolavano i rapporti tra le due metà della Duplice Monarchia, nel tentativo di comprendere se esistesse un effettivo equilibrio, o nel caso contrario quale parte sopravanzasse l’altra. La storiografia ungherese del secondo dopoguerra giunse a conclusioni più sofisticate sulla posizione dell’Ungheria nel sistema dualistico[[62]](#footnote-62). Il regno di Santo Stefano fruiva di piena autonomia nelle questioni interne, malgrado il re potesse subordinarle all’interesse generale della Monarchia. Per quanto riguardava gli accordi di interesse basati su principi comuni, come la rinegoziazione economica decennale, l’Ungheria lavorava su un piano di parità con l’Austria, mentre si poteva escludere un suo predominio nel comune Consiglio dei Ministri: la scalata ai Ministeri comuni vedeva infatti gli ungheresi in vantaggio soltanto alle Finanze, mentre erano nettamente surclassati dalla parte austriaca in quello della Guerra.

Con il varo dell’ordinamento dualistico la metà austriaca dell’impero divenne uno Stato liberal-costituzionale fondato sul diritto e sul rispetto delle autonomie nazionali: un sistema perfettibile, che sanciva la cooperazione, per quanto a volte ardua, tra la tradizione di governo burocratico e la rapida maturazione della coscienza politica di massa. Un sistema amministrativo binario, costituito dallo Stato e dalle amministrazioni autonome locali, metteva in relazione l’apparato burocratico dal vertice alle sue articolazioni periferiche con il Parlamento imperiale, le Diete provinciali, le Assemblee distrettuali e i Consigli comunali, strutture aperte alla partecipazione politica. Le procedure e le norme del potere statale, la cosiddetta ‘costituzione vivente’, furono messe in opera negli anni dal 1868 al 1895, unendo un sistema amministrativo imperiale vecchio di secoli alle moderne istituzioni rappresentative[[63]](#footnote-63): un connubio in cui moderna partecipazione politica e amministrazione tecnocratica trovarono il modo di lavorare insieme per guidare lo Stato. Malgrado le critiche che le vennero rivolte, la burocrazia non rappresentava necessariamente un ostacolo allo sviluppo di istituzioni più democratiche, un compito che spettava in primo luogo ai corpi rappresentativi. Il Parlamento cisleithano o *Reichsrat*, l’organo rappresentativo più importante, fu costantemente messo in difficoltà nella sua azione legislativa dalle rivalità nazionali e da un’elevata conflittualità parlamentare. In Cisleithania la questione nazionale, evidente soprattutto nella lotta fra tedeschi e cechi, influenzava più profondamente la vita politica, finendo per indebolire la forza contrattuale del governo austriaco dinanzi alla controparte ungherese.

I tedesco-liberali, già protagonisti della rivoluzione del 1848 e dei tentativi di centralizzazione costituzionale e amministrativa, persero presto l’egemonia in Cisleithania proprio in virtù del maggiore spazio politico offerto ai gruppi nazionali, a loro volta divisi in partiti ispirati da principi e ideologie sovranazionali: liberali, cattolici e socialisti. Le formazioni politiche presenti nel *Reichsrat* riuscirono a formare maggioranze di governo trasversali che garantirono la governabilità del sistema, poggiante su equilibri derivanti soprattutto dalla possibile cooperazione di tedeschi e cechi. La nazionalità tedesca, maggioritaria soltanto nei domini ereditari, stabilì molto presto un’alleanza con i polacchi, ai quali venne garantito il completo controllo sulla Galizia[[64]](#footnote-64). In cambio i polacchi si impegnarono a sostenere i governi cisleithani e lo fecero con continuità, venendo gratificati anche dall’insediamento di due ministeri presieduti da polacchi, rispettivamente dal conte Alfred Potocki (1870-1871) e dal conte Kasimierz F. Badeni (1895-1898)[[65]](#footnote-65). Il focolaio più acuto di conflitto nazionale rimase la Boemia, dove i cechi riuscirono anche con il parziale contributo della nobiltà locale[[66]](#footnote-66) a prevalere sull’elemento tedesco nei territori della corona boema. La fondazione della nuova Università ceca a Praga nel 1882 andava nella direzione di aumentare il numero di burocrati nel servizio pubblico, ma serviva anche l’interesse dello sviluppo di un ceto impiegatizio nazionale ceco, in grado di svolgere le proprie mansioni servendosi tanto del tedesco che della propria lingua. Cechi e tedeschi erano rivali in materia di istruzione e rappresentanza nazionale nelle terre ceche (Boemia, Moravia e Slesia), nonché in Austria inferiore, dove i cechi costituivano una cospicua presenza come immigrati. Le Diete locali e il *Reichsrat* fungevano da arene politiche di confronto e scontro, nelle quali i moderati si battevano per accordi che le frange radicali dell’una e dell’altra nazionalità contribuivano spesso a vanificare. Forti della loro rinascita culturale, dell’urbanizzazione e della prosperità economica, i cechi lottavano per acquisire il controllo nel regno di San Venceslao ed estendere i loro diritti nazionali all’esterno. Il confronto con le Diete austriache in materia di diritti linguistici e culturali era reso più serrato dalla stessa ambiguità costituzionale: non era infatti chiaro se i pari diritti fossero da intendersi in senso individuale o nazionale, una questione che spostava l’interpretazione nel campo della politica dando origine a ripetute trattative fra cechi e tedeschi. I diversi governi tentarono l’ardua via del compromesso con i nazionalisti moderati, nel crescente coinvolgimento delle masse mobilitate dai radicali più intransigenti[[67]](#footnote-67). I tedeschi dell’Austria ostacolarono i cechi nel raggiungimento della piena uguaglianza, ma questi continuarono a battersi anche dopo il 1903, quando cadde la loro ultima proposta di trasformazione federale della Monarchia[[68]](#footnote-68), nella convinzione che il futuro dell’impero appartenesse alle nazionalità slave[[69]](#footnote-69).

I gruppi nazionali erano comunque interessati a guadagnarsi l’appoggio della casa regnante nel difendere la propria specificità linguistica e culturale e nel consolidare la propria preminenza nei territori che consideravano la loro patria. Le frequenti crisi di governo, particolarmente ricorrenti negli anni dal 1895 al 1914, furono compensate dalla relativa efficienza del sistema burocratico e dei pubblici funzionari. La soluzione dualistica si dimostrò adeguata a sostenere lo sviluppo economico dell’impero, alle prese con la prima autentica modernizzazione: l’ingresso del capitalismo e la nascita di un apparato industriale, concentrato in Boemia e nell’Austria superiore, fecero delle due parti della monarchia un complesso reciprocamente integrato[[70]](#footnote-70). I pregiati prodotti dell’agricoltura ungherese – gestita in maniera capitalistica dai grandi proprietari terrieri – trovarono il loro mercato ideale in Austria, mentre i prodotti industriali austriaci e boemi potevano riversarsi in Ungheria. Lo sviluppo capitalistico in Transleithania mirava a creare un’industria pesante nazionale e a cercare mercati esterni per lo sbocco dei propri prodotti agricoli. Le infrastrutture ferroviarie ungheresi servirono l’esclusivo interesse nazionale, con una rete che si irradiava dalla nuova capitale del regno e ne faceva al contempo il punto di transito obbligato per ogni destinazione interna. Alla radice di questo modello di sviluppo stava la maggiore coesione geografica e nazionale del regno d’Ungheria che la rete ferroviaria aveva la missione di consolidare ulteriormente[[71]](#footnote-71).

Il Dualismo non soddisfaceva le aspirazioni delle nazionalità slave della Monarchia, che ne costituivano il vero potenziale demografico. In Austria rimase una costante la condizione di ‘armonica scontentezza’, espressione coniata dal conte Eduard Taaffe, il primo ministro che riuscì a mantenere il proprio incarico più a lungo di qualsiasi altro con il sostegno di una coalizione soprannominata ‘anello di ferro’ (1879-1893)[[72]](#footnote-72). A superare il Dualismo tesero i progetti che fino al 1914 tentarono di ridefinire la struttura interna dell’impero austro-ungarico. L’imperatore Francesco Giuseppe I e gli ungheresi rimasero assidui sostenitori del mantenimento dello status quo: il sovrano perché si era impegnato in prima persona al rispetto degli accordi del 1867[[73]](#footnote-73), i magiari per preservare la posizione vantaggiosa nei confronti dell’Austria e la supremazia sulle nazionalità del loro regno. Per queste ragioni le speranze di modificare in senso trialistico o federalistico allargato la Duplice Monarchia si appuntarono nel primo decennio del Novecento sull’erede presuntivo al trono, l’arciduca Francesco Ferdinando d’Asburgo-Este, del quale erano note la scarsa simpatia per i magiari e le velleità di revisione del Dualismo[[74]](#footnote-74). Tuttavia l’arciduca, attorno al quale si muovevano i circoli militari centralisti, elementi del cattolicesimo politico e nazionalisti romeni, ucraini e slavi del sud, non ebbe mai per obiettivo il Trialismo, nel quale credevano invece fermamente i croati[[75]](#footnote-75): era semmai deciso a restaurare il centralismo e l’uguaglianza delle nazionalità a danno dei magiari. Il partito socialdemocratico dei lavoratori, membro della II Internazionale, ebbe un ruolo importante nella lotta per l’emancipazione sociale e politica delle masse in Cisleithania e in misura minore in Ungheria. Diffusi soprattutto nelle grandi metropoli dell’impero, nelle aree industriali della Moravia e della Bassa Austria, nei porti del Litorale austriaco e ungherese[[76]](#footnote-76), i socialisti incontrarono notevoli difficoltà nel guadagnarsi il favore delle masse contadine, sia per ragioni ideologiche che pratiche. Nelle campagne subirono infatti la concorrenza dei partiti popolari cattolici, che ne limitarono l’influenza con tutto il possibile supporto offerto dalle gerarchie ecclesiastiche. La convergenza fra il contesto imperiale e il marxismo fu invece il più paradossale e nel contempo originale degli sviluppi: il cosiddetto ‘austro-marxismo’ rappresentò infatti un efficace tentativo di superare i nazionalismi attraverso il sostegno agli Asburgo da parte di un movimento politico per definizione sovranazionale e internazionalista[[77]](#footnote-77). Il più importante successo politico dei socialisti fu senza dubbio l’introduzione del suffragio universale in Austria nel 1907.

A differenza di quanto avvenne nella parte austriaca, gli ungheresi imposero fin dal principio un sistema magiaro-centrico, in parte ereditato dalla storia. Le moderne conquiste civili, l’espressione e la partecipazione politica, l’autonomia linguistica e culturale vennero intesi come inalienabile patrimonio individuale, dell’uomo e del cittadino: tuttavia, mentre in Cisleithania la legge di cittadinanza sanciva al paragrafo XIX «uguali diritti per tutte le nazionalità [*Volksstämme*] […] e l’uguaglianza […] delle lingue di uso comune nelle province, nelle scuole, nell’amministrazione e nella vita pubblica», in Ungheria tutte queste concessioni dovevano inquadrarsi nell’ideale nazionale ungherese, al quale spettava l’esclusiva dignità politica e sulla cui base era stata elaborata e promulgata la legge del 1868 sulle nazionalità[[78]](#footnote-78): la quale affermava che «tutti i cittadini, qualunque sia la loro lingua, formano politicamente una sola nazione, la nazione ungherese unitaria e indivisibile»[[79]](#footnote-79).

La personalità ispiratrice della legge, il barone József Eötvös, uno dei grandi liberali del tempo, aveva inteso garantire alle nazionalità non magiare la libertà di realizzare distinte aspirazioni nazionali[[80]](#footnote-80), ma fu Ferenc Deák ad includere clausole che le sottomettessero al vincolo dell’unità politica del paese, lasciando in pratica nelle mani dei magiari i mezzi legali per impedire che i gruppi nazionali finissero per costituire entità politico-amministrative autonome nella cornice istituzionale del regno d’Ungheria.

L’epoca dualistica ungherese fu teatro del continuo e serrato confronto fra i liberali sostenitori del Dualismo e l’opposizione parlamentare, riunita principalmente nel Partito dell’Indipendenza. Custodi della tradizione quarantottesca, gli indipendentisti esercitarono costanti pressioni sul governo per ottenere maggiori concessioni a favore dell’Ungheria dalla controparte austriaca, diventando nel contempo i più accesi sostenitori della supremazia culturale e politica dei magiari sulle nazionalità del regno d’Ungheria. Il Partito liberale mantenne ininterrottamente il potere dal 1875 alla svolta del secolo. Le celebrazioni del Millenario del regno ungarico, nel 1896, malgrado lo sfarzo esteriore, aprirono in realtà un’epoca di crisi, in cui si manifestarono acutamente le contraddizioni del tentativo di conciliare le posizioni conservatrici e la politica del ‘quieta non movere’[[81]](#footnote-81) con le rivendicazioni politiche più avanzate, fra tutte la questione dell’allargamento del suffragio. I liberali persero il potere dopo una serie di governi di breve durata dal 1899 al 1905, per riprenderlo nel 1910 con il nome di Partito nazionale del Lavoro, dopo il breve interludio di un governo d’emergenza imposto dal re (1905-1906) e la parentesi della cosiddetta Coalizione, (1906-1910), guidata dal Partito dell’Indipendenza[[82]](#footnote-82). In un mondo politico ancora dominato dall’aristocrazia magiara e assimilata, caratterizzato da una diffusa corruzione[[83]](#footnote-83), i liberali avviarono e gestirono la modernizzazione del paese, anche se avrebbero volentieri fatto a meno della sua conseguenza più dirompente, la trasformazione di una società patriarcale in una moderna e di massa. Nei primi anni del Novecento si era formata una nuova costellazione di partiti politici accanto a quelli ormai storici. Al tentativo di avviare un nuovo corso liberal-democratico contribuirono il Partito socialdemocratico ungherese e altre formazioni minori di ispirazione democratica, fra le quali l’ala sinistra del Partito dell’Indipendenza, il cosiddetto gruppo Károlyi-Justh[[84]](#footnote-84). Le formazioni politiche di maggior prestigio e numero di seggi nella Camera bassa del Parlamento nazionale condivisero l’obiettivo di mantenere saldamente il controllo del paese attraverso un blocco di potere aristocratico-borghese che cooptasse i membri più influenti delle *élites* delle altre nazionalità, disposte all’assimilazione linguistica e culturale. Fu questa una delle ragioni della mancata concessione del suffragio universale maschile.

*La scelta fatale*

Malgrado le differenze tra le due metà della monarchia e le molte questioni irrisolte, il cinquantennio del sistema dualistico fu caratterizzato da uno sviluppo senza precedenti, che impose le contraddizioni e le tensioni connesse all’irruzione della modernità. Per la sua natura di delicata trama interetnica, minacciata dalla crescente aggressività dei diversi nazionalismi, la Monarchia asburgica riuscì a sopravvivere fintanto che il sovrano e le classi dirigenti in Austria e in Ungheria si mantennero fedeli ad una politica di pace. Dal 1882 l’Austria-Ungheria era membro della Triplice Alleanza, che di fatto apriva la strada alla dipendenza dalla Germania imperiale per la realizzazione degli obiettivi di potenza e prestigio nell’area balcanica.[[85]](#footnote-85) Benché Austria e Ungheria divergessero sulla forma e sulla sostanza del predominio sui Balcani occidentali, la reticenza di Budapest all’idea di inglobare nei confini del regno altre componenti slave non era disgiunta dal desiderio di crearsi una propria sfera d’influenza oltre i confini meridionali dell’impero. L’occupazione della Bosnia e dell’Erzegovina nell’estate del 1878[[86]](#footnote-86) permise agli ungheresi di esercitare un ruolo crescente nell’amministrazione delle due province turche[[87]](#footnote-87). La prova che la Monarchia asburgica fosse tutt’altro che uno Stato in declino sta nella sua permeabilità alle grandi correnti culturali e politiche europee della fine del XIX secolo e del primo Novecento. Anche i ‘falchi’ austro-ungarici erano figli del loro tempo, di cui condividevano la politica di potenza, l’ebrezza del tenue discrimine fra pace e guerra, il gusto per il rischio calcolato, l’illusione della guerra breve e una vena di cinico pessimismo sul destino di imperi e nazioni. Avevano un loro seguito nelle Forze Armate e nell’opinione pubblica austriaca e ungherese, sempre più partecipi di questioni di politica estera e affascinate da tematiche imperialiste. A Vienna la volontà di potenza era incarnata dal capo di Stato maggiore dell’esercito, il generale Franz Conrad von Hötzendorf. L’annessione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina nel 1908 e le guerre balcaniche del 1912-13 avevano decretato la fine degli equilibri stabiliti a Berlino nel 1878, ma avevano anche persuaso Conrad che la Serbia fosse ormai un nemico con cui presto o tardi avrebbe dovuto confrontarsi in armi.[[88]](#footnote-88) Il 28 giugno 1914 l’attentato di Sarajevo, costato la vita dell’erede al trono austro-ungarico, persuase Conrad e i fautori della guerra preventiva che fosse giunto il momento di regolare i conti con i serbi, imboccando tuttavia una strada oltremodo rischiosa, cui solo una rapida e completa vittoria militare avrebbe offerto un’uscita che giustificasse i rischi di ampliamento del conflitto per intensità, numero di nemici e durata. Si lasciò persuadere a dare il proprio assenso anche il Primo ministro ungherese, il conte István Tisza[[89]](#footnote-89), sulla base delle assicurazioni ricevute dai militari e dai membri civili del Consiglio comune dei ministri.

Dopo quattro anni e mezzo di guerra su più fronti, non fu la questione nazionale, a lungo immaginata come il fattore esiziale per la sopravvivenza del complesso statale asburgico, ma il logoramento, la fame e la sconfitta militare a siglare il destino della Duplice Monarchia.

1. La Prussia fu sin dalla fondazione uno Stato dal carattere multietnico, accresciuto dalla migrazione degli Ugonotti francesi dopo la revoca dell’Editto di Nantes nel 1685 e dalle spartizioni polacche della fine del XVIII secolo. La politica di germanizzazione, successiva alla fondazione del II Reich tedesco, mirò a ridurre il peso delle maggiori componenti alloglotte, che nel 1910 comprendevano comunque 1.800.000 polacchi e 200.000 danesi. Jürgen Mirow, *Geschichte des Deutschen Volkes* [Storia del popolo tedesco], Parkland Verlag, Köln 1996, pp. 614-615. [↑](#footnote-ref-1)
2. Vedi in proposito Gianluca Volpi, *Il fascino discreto della Duplice Monarchia. Rassegna bibliografica sull’Impero degli Asburgo a un secolo dalla sua dissoluzione*, “Qualestoria”, n. 1/ 2018, pp. 166-185. [↑](#footnote-ref-2)
3. #  Helmut Rumpler-Ulrike Harmat (a cura di), *Bewältigte Vergangenheit? Die nationale und internationale Historiographie zum Untergang der Habsburgermonarchie als ideelle Grundlage für die Neuordnung Europas*, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften (ÖAW), Wien 2018.

 [↑](#footnote-ref-3)
4. Marco Bellabarba, *L’Impero asburgico*, Il Mulino, Bologna 2014; indi Peter M. Judson, *The Habsburg Empire. A New History*, Harvard University Press, New York 2016. [↑](#footnote-ref-4)
5. Vedi János Poór, *A Pragmatica Sanctio történetéhez* [Per la storia della Prammatica Sanzione], in *Mária Terézia a magyarok királynője* [Maria Teresa, la regina degli ungheresi], a cura di András Gerő e Beatrix Nagy, EPC Nyomda, Budaörs (Budapest) 2018, pp. 151-177. [↑](#footnote-ref-5)
6. Sul Gran Principe di Transilvania, alleato di Luigi XIV di Francia, cfr. Béla Köpeczi-Ágnes R. Várkonyi, *II. Rákóczi Ferenc*, Osiris Kiadó, Budapest 2004, edizione riveduta e corretta dell’originale del 1976. [↑](#footnote-ref-6)
7. Vedi Josef Petráň-Lydia Petráňová, *The White Mountain as a Symbol in Modern Czech History*, in *Bohemia in History*, a cura di Mikuláš Teich, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 143-163, in particolare p. 145; inoltre Jörg K. Hoensch, *Geschichte Böhmens. Von der slavischen Landnahme bis ins 20. Jahrhundert*, Verlag C. H. Beck, München 1987, pp. 220-240. [↑](#footnote-ref-7)
8. Jean Paul Bled, in *Maria Teresa d’Austria*, Il Mulino, Bologna 2003, dedica riflessioni illuminanti al rapporto tra la sovrana e gli ungheresi, perfettamente condivise dall’autore del presente saggio: cap. VII, pp. 185-189 (in versione originale *Marie-Thérèse d’Autriche*, Fayard, Paris 2001). [↑](#footnote-ref-8)
9. Con l’istituzione dei reggimenti confinari valacchi della Transilvania e del Banato, Maria Teresa promosse involontariamente o sviluppo della coscienza nazionale romena. La questione costituisce da tempo un oggetto di ricerca e confronto fra gli storici romeni. Si vedano, ad esempio, Carol Göllner, *Regimentele grănicereşti din Transilvania* *1764-1851* [I reggimenti confinari della Transilvania], Editura militarǎ, Bucureşti 1973; indi Liviu Maior-Nicolae Boçsan-Ioan Bolovan (a cura di), *The Austrian Military Border: its political and cultural impact*, Glasul Bucovinei, Iaşi 1994. [↑](#footnote-ref-9)
10. Sulla creazione del *Corpus Separatum* vedi Ester Capuzzo, *Da “fedelissima” a “irredenta”: l’autonomia della città di Fiume*, ne *L’autonomia fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella (Atti del Convegno, Trieste 3 novembre 1996)*, Lino-Tipo Spoletini, Roma 1997, pp. 19-41. [↑](#footnote-ref-10)
11. Dei rapporti tra madre e figlio e delle loro ripercussioni sul governo dell’Impero, si occupa János Barta (ifj.), *Mária Terézia és II. József* [Maria Teresa e Giuseppe II], in *Mária Terézia*… cit., pp. 13-40. [↑](#footnote-ref-11)
12. Nell’ampia monografia di Larry Wolff, *The Idea of Galicia. History and Fantasy in Habsburg Political Culture*, Stanford University Press, Stanford, California 2010, il primo capitolo (*Inventing Galicia. The Josephine Enlightenment and the Partitions of Poland*, pp. 13-62) è dedicato alla costruzione delle relazioni fra Vienna e la parte di Polonia acquisita dagli Asburgo dopo la prima spartizione (1772). Le riflessioni dell’autore sono incentrate sul problema dell’integrazione della Galizia, citando espressamente il viaggio di Giuseppe II nel 1773 e il formarsi di un gruppo di funzionari imperiali solidali con l’idea di ampie riforme strutturali, intese a deprimere il potere dell’aristocrazia polacca e a migliorare le condizioni di vita delle masse rurali. [↑](#footnote-ref-12)
13. In proposito si veda Ileana Bozac-Teodor Pavel (a cura di), *Călătoria împăratului Iosif al II-lea în Transilvania la 1773/Die Reise Kaiser Josephs II. Durch Siebenbürgen im Jahre 1773* [Il viaggio dell’imperatore Giuseppe II in Transilvania nel 1773] Vol. 1, Institutul Cultural Román/Rumänisches Kulturinstitut, Cluj-Napoca/Klausenburg 2006. Un ampio saggio iniziale introduce la raccolta documentaria di fonti d’epoca, *Transilvania anului 1773 în percepţia împăratului Iosif al II-lea* [La Transilvania dell’anno 1773 nella percezione dell’Imperatore Giuseppe II], alle pp. 9-118. [↑](#footnote-ref-13)
14. Alla rivolta di Horea-Cloşca seguì la promulgazione, nel 1791, del *Supplex Libellus Walachorum*, nel quale per la prima volta i romeni di Transilvania si candidavano a *natio* politica accanto ad ungheresi, sassoni e secleri. Cfr. David Prodan, *Supplex Libellus Valachorum or the political Struggle of the Romanians in Transylvania during the 18th Century*, Publishing House of the Academy of the Socialist Republic of Romania, Bucureşti 1971, pp. 7-20, 443-466. [↑](#footnote-ref-14)
15. In Robert J.W. Evans, *Austria, Hungary, and the Habsburgs. Central Europe c. 1683-1867*, Oxford University Press, Oxford-New York 2006, vedi il capitolo 8, *Joseph II and Nationality in the Habsburg Lands*, e in particolare p. 136. [↑](#footnote-ref-15)
16. Nella Dieta del 1790-1791 furono promulgate le leggi che restituirono la sovranità locale alla nobiltà ungherese dopo il burrascoso periodo giuseppino. La Legge X/1790, *De independentia regni hungarici*, venne considerata dai patrioti del secolo successivo una sorta di manifesto dell’emancipazione nazionale. Più importante ai fini del riconoscimento dell’autonomia formale ungherese fu invece la legge X/1791, che ribadiva il diritto dell’Ungheria ad essere governata «seguendo le sue leggi e costumi e non quelli di altre province». Cfr. Louis Eisenmann, *Le Compromis austro-hongrois de 1867: étude sur le Dualisme*, Societé Nouvelle de Librairie et d’Edition, Paris 1904, nuova edizione delle Éditions Cujas, Paris 1968, pp. 1-71. Sui lavori delle Diete del XVIII secolo, si veda invece István M. Szijártó, *A 18. századi Magyarország rendi országgyűlése* [L’assemblea degli Ordini nell’Ungheria del diciottesimo secolo], Országgyűlés hivatala/Országháza kiadó, Budapest 2016, p. 230. [↑](#footnote-ref-16)
17. Sulle relazioni politiche fra Napoleone e gli ungheresi, il punto di riferimento è rappresentato dalla monografia di Domokos Kosári, *Napóleon és Magyarország* [Napoleone e l’Ungheria], Akadémiai kiadó, Budapest 1977. Gli aspetti militari sono invece affrontati da Csaba Veress, *Napóleon hadai Magyarországon 1809* [Le operazioni militari di Napoleone in Ungheria, 1809], Zrínyi kiadó, Budapest 1987. [↑](#footnote-ref-17)
18. La rivolta anti-bavarese ed anti-napoleonica di Andreas Hofer assurse a manifesto dell’identità tedesca nel Tirolo, soprattutto nel 1909, quando fu celebrato il centenario dell’evento (*Jahrhundertfeier*). I nazional-liberali austriaci vollero con quella celebrazione ribadire l’appartenenza al mondo germanico in contrapposizione alle ambizioni irredentistiche degli italiani nel Sud-Tirolo (Trentino). Vedi Laurence Cole, *Patriotic Celebrations in Late-Nineteenth-and Early-Twentieth-Century Tirol*, in *Staging the Past. The Politics of Commemoration in Habsburg Central Europe, 1848 to the Present*, a cura di Maria Bucur e Nancy M. Wingfield, Purdue University Press, West Lafayette (Indiana) 2001, pp. 75-111, in particolare p. 98. [↑](#footnote-ref-18)
19. Sulla formazione di gruppi dirigenti e obiettivi politici nazionali v. Emil Niederhauser, *The Rise of Nationality in Eastern Europe*, Corvina Kiadó, Budapest 1982; Józef Chlebowczyk, *On Small and Young Nations in Europe: Nation-Forming Processes in Ethnic Borderlands in East-Central Europe*, Polish Historical Library, Vol. I, Ossolineum, Wrocław 1980. [↑](#footnote-ref-19)
20. Detta anche il Commonwealth polacco-lituano. In proposito Daniel Z. Stone. *The Polish-Lithuanian State, 1386–1795*, [University of Washington Press](https://en.wikipedia.org/wiki/University_of_Washington_Press), Seattle 2014; inoltre Richard Butterwick (a cura di), *The Polish-Lithuanian Monarchy in European Context, c.1500-1795*, Palgrave McMillan, Basingstoke 2001. Sugli ucraini di Galizia Ivan L. Rudnytsky, *The Ucrainians in Galicia under Austrian Rule*, in Andrei S. Markovits, Frank E. Sysyn, *Nationbuilding and the Politics of Nationalism. Essays on Austrian Galicia*, Harvard University Press, New York 1982, pp. 23-67.

 [↑](#footnote-ref-20)
21. La nozione di ‘livellamento’, raramente applicata al centralismo burocratico di età giuseppina, viene usata per dare enfasi alla risposta da parte ceca: una moderata opposizione, frutto della convergenza di interessi fra i nobili, notevolmente presenti nei ‘piani alti’ dell’apparato statale asburgico dal tempo di Maria Teresa, e la borghesia nazionale in rapida ascesa. Robert J.W. Evans, *Austria, Hungary, and the Habsburgs. Central Europe c. 1683-1867*, Oxford University Press, Oxford-New York 2006, vedi il capitolo 6, *Nationality in East-Central Europe: Perception and Definition before 1848*, pp.101-113,in particolare p. 106. [↑](#footnote-ref-21)
22. Tra tutti il conte István Széchenyi, che l’agiografia nazionale magiara definì ‘il più grande degli ungheresi’. Gábor Vermes, *Hungarian Culture and Politics in the Habsburg Monarchy 1711-1848*, Central European University Press, Budapest-New York 2014, cap. VI, *The Hungarian Age of Reform in the 1830s*, pp. 247-260. [↑](#footnote-ref-22)
23. Fra i centralisti si ritrovarono illustri personalità dell’età ungherese delle riforme, tra cui due celebri ministri del Culto e della Pubblica istruzione, József Eötvös e Ágoston Tréfort. Sul pensiero e le attività dei centralisti si diffonde Miklós Mann, in *Tréfort Ágoston a reformkorban* [A. Tréfort nell'età delle riforme], “Századok” [Saecula], 1974/4, pp. 1111-1131; più ampiamente in *Tréfort Ágoston élete és működése* [Vita e opera di A. Tréfort], Akadémiai Kiadó, Budapest 1982. [↑](#footnote-ref-23)
24. Si veda Pál Sándor (a cura di), *Deák Ferenc kiadatlan leveleiből* [Lettere inedite di F. Deák], Magyar Történelmi Társulat, Budapest 1992; nella stessa raccolta, F. Deák *Zsoldos Ignáchoz, Pest, január 10.1843.* [A Ignác Zsoldos (giurista e politico, 1803-1855) Pest, 10 gennaio 1843], pp. 74-81, specie p. 80. [↑](#footnote-ref-24)
25. Nel marzo 1848 la sede della Dieta ungherese era ancora Pozsony (*Pressburg*, *Bratislava*), città sul Danubio più vicina a Vienna, capitale del regno per gran parte del XVIII secolo. István Hajnal, *Arndt magyar utazása 1798-ban*, [Il viaggio di Arndt in Ungheria nel 1798], in «Magyar Szemle» [Rivista Ungherese], I, n. 4 (1927), pag. 429. Il nuovo Parlamento nazionale si trasferì a Pest, scelta per essere la futura capitale del regno d’Ungheria. La città venne unita agli antichi borghi di Buda e Óbuda e ribattezzata Budapest soltanto nel 1873, allorché fu creato il distretto amministrativo della capitale, separato dalle antiche contee di appartenenza. András J. Horváth, *A megigényelt világváros. Budapest hatósága és lakossága a városegyesités éveiben*, [La metropoli adeguata. Le autorità e la popolazione di Budapest negli anni dell’unificazione della città], Budapest Főváros Levéltára [Archivio della Capitale Budapest], Budapest 2010, pp. 67-78. Per maggiore correttezza gli storici ungheresi adottano la denominazione Pest-Buda, anteriormente al 1873. Così György Györffy, medievista, nel suo *Pest-Buda kialakulása*, [Il formarsi di Pest-Buda] Akadémiai Kiadó, Budapest 1997. [↑](#footnote-ref-25)
26. Dal titolo del volume di István Deák, *The Lawful Revolution*. *Lajos Kossuth and the Hungarians in 1848-49*, Columbia University Press, New York 1979, apparso anche in versione tedesca ed ungherese rispettivamente nel 1989 e nel 1994. La rivoluzione del 1848-49 ha dato origine ad una vasta messe di studi, che in Ungheria viene sovente sottomessa alla nozione di *szabadságharc* [la lotta per la libertà] comprensiva tanto dei fatti rivoluzionari che della guerra con l’Austria e poi la Russia. Si rimanda ai capitoli dedicati all’argomento nelle monografie di Alan J. P. Taylor (*The Habsburg Monarchy 1809-1918,* Hamish Hamilton, London 1948-1957), Carlyle A. Macartney (*The Habsburg Empire 1790-1918*, Lowe & Brydone Ldt., London 1969, in versione italiana *L’Impero degli Asburgo 1790-1918*, Garzanti, Milano 1970) e Alan Sked (*Decline and Fall of the Habsburg Empire 1815-1918*, in traduzione italiana *Grandezza e caduta dell’Impero degli Asburgo 1815-1918,* Laterza, Bari 1992). [↑](#footnote-ref-26)
27. Il progetto di unione con l’Ungheria fu accolto positivamente negli ambienti intellettuali romeni di Transilvania, all’idea che la svolta liberale ungherese potesse favorire le rivendicazioni nazionali romene nell’antico Principato. Keith Hitchins, *The Rumanian National Movement in Transylvania, 1780-1849*, Harvard University Press, Cambridge (Massachussett) 1969, cap. VI, pp. 185-193. [↑](#footnote-ref-27)
28. Joseph Andrew Blackwell fu testimone d’eccezione dei fatti ungheresi negli anni 1843-1851. Nel memorandum destinato al ministro degli Esteri, Lord Palmerston, egli riconobbe che fra i 13.500.000 di anime del regno d’Ungheria dell’epoca – incluso il regno di Croazia-Slavonia – i magiari erano soltanto 4.800.000. Cfr. Joseph Andrew Blackwell, *Memorandum a politikai agitációról az Osztrák Birodalomban – Sztatisztikai adatok* [Memorandum sulle agitazioni politiche nell’Impero d’Austria. Dati statistici], in Id., *Magyarország küldetései, 1843-1851* [Missioni in Ungheria, 1843-1851], Európa kiadó, Budapest 1989, pp. 201-298. [↑](#footnote-ref-28)
29. Sulla percezione dei magiari in relazione con le altre nazionalità nel bacino danubiano, vedi Holm Sundhaussen, *Der Einfluss der Herderschen Ideen auf die Nationalbildung bei den Völkern der Habsburger Monarchie* [L’influenza delle idee di Herder sulla costruzione della nazione fra i popoli della Monarchia asburgica], Oldenbourg Verlag, München 1973. [↑](#footnote-ref-29)
30. La visione pessimistica del futuro dei magiari nel caso si fosse concessa l’autonomia politica ai gruppi nazionali riecheggia nelle dichiarazioni di L. Kossuth ad una delegazione serba da Újvidék (*Novi Sad*), che chiedeva il semplice riconoscimento dello speciale status della loro comunità, goduto dal XVII secolo sotto gli Asburgo. József Thim, *A magyarországi 1848-1849-iki szerb fölkelés története*, [Storia dell’insurrezione serba nell’Ungheria del 1848-1849], 3 voll., Budapest 1930-1940, vol. I, pp. 35-38. [↑](#footnote-ref-30)
31. La questione nazionale e la “primavera dei popoli” dal punto di vista romeno sono state oggetto d’un rinnovato interesse degli storici dell’Università di Cluj-Napoca. Si vedano in tal senso il volume di Gelu Neamțu e Ioan Bolovan, *The Revolution of 1848-1849 in Transylvania. Contributions to the History of Mentalities and the Social Imaginary*, Romanian Cultural Institute, Cluj-Napoca 2004; nonché Ion Cârja, *Les Roumains de Transylvanie et l’Empire de Habsbourgs dans le période 1848-1851 entre réalité et imaginaire*, in *Studii de istorie a Transilvaniei* [Studi di storia della Transilvania], a cura di Ionuț Virgil Costea e Valentin Orga, Accent, Cluj-Napoca 2000, pp. 231-244. [↑](#footnote-ref-31)
32. Sugli ideali e sugli obiettivi dei croati nella rivoluzione ungherese del 1848-1849, vedi Tomislav Markus, *Between Revolution and Legitimacy: the Croatian political Movement of 1848-49 and the Formation of Croatian National Identity*, “Review of Croatian History”, n. 1 2009, pp. 13-45. Per quanto riguarda la rivolta serbo-croata dell’estate 1848, invece, cfr. Gyula Kedves, *A szerb felkelés 1848 nyarán és a délvidéki hadműveletek a honvédcsapatok kivonásáig* [L’insurrezione serba nell’estate 1848 e le operazioni militari nelle contrade meridionali fino allo sgombero delle truppe honvéd], in *A szabadságharc katonai története* [Storia militare della guerra di indipendenza], a cura di Robert Hermann, Zrínyi Kiadó, Budapest 1998, pp. 103-130. [↑](#footnote-ref-32)
33. Lo storico Alan Sked ritiene che vada attribuita ai croati gran parte della responsabilità del peggiorare dei rapporti fra Pest-Buda e Vienna. Sottolinea i ripetuti tentativi degli ungheresi di venire incontro alle rivendicazioni croate, così come la disponibilità a lasciare libera la Croazia dal legame con l’Ungheria costituzionale. Dal loro punto di vista i croati, con alla testa il bano Josip Jelačić, volevano l’unità dell’impero nel rispetto delle loro prerogative nazionali e rifiutavano la concezione autonomistica degli ungheresi. A. Sked, *Grandezza e caduta dell’impero asburgico* *1815-1918*, Laterza, Bari 1992, cap. III, *Il fallimento delle rivoluzioni del 1848*, pp. 85-133; in particolare pp. 94-95. [↑](#footnote-ref-33)
34. Sui rapporti tra i serbi e la rivoluzione ungherese, Slavko Gavrilović, *1848 néhány problémája a Vajdaságban* [Alcuni problemi sul 1848 in Voivodina], in István Fried (a cura di*), Szerbek és magyarok a Duna mentén, II, Tanulmányok a szerb-magyar kapcsolatok köréből* *(1848-1867)* [Serbi e ungheresi lungo il Danubio. Studi sulle relazioni serbo-ungheresi 1848-1867], Akadémiai Kiadó, Budapest 1987, pp. 227-237. [↑](#footnote-ref-34)
35. All’epoca la Russia non aveva manifeste ambizioni balcaniche, tali da porre l’impero zarista in rotta di collisione con quello asburgico in un’area dai fragili equilibri geopolitici. L’intervento russo in Ungheria è stato attentamente studiato da Ildikó Rosonczy, partendo dalla raccolta, traduzione e pubblicazione di memorie coeve: vedi Ildikó Rosonczy, *A magyarországi hadjárat 1849. Orosz szemtanúk a magyar szabadságharcról*, [La campagna ungherese del 1849. Testimoni oculari russi della guerra d’indipendenza ungherese], Európa könyvkiadó, Budapest 1988. Il risultato più recente, invece, è la raccolta sempre a cura di Ildikó Rosonczy, *Orosz fegyverekkel Ferenc Józsefért. Tanulmányok I. Miklós 1849-es magyarországi beavatkozásáról* [Con le armi russe per Francesco Giuseppe. Studi sull’intervento di Nicola I in Ungheria nel 1849], Magyar Napló, Budapest 2016. [↑](#footnote-ref-35)
36. Domokos Kosári, *Magyarország és a nemzetközi politika 1848-1849-ben*, [L’Ungheria e la politica internazionale nel 1848-49], MTA Történettudományi Intézet [Istituto di Scienze storiche dell’Accademia ungherese delle Scienze] Budapest 1999, 22. Fejezet/cap. *Anglia és Magyarország* [l’Ungheria e l’Inghilterra], pp. 220- 276. [↑](#footnote-ref-36)
37. Sulla fase finale della guerra d’indipendenza del 1849 vedi Róbert Hermann, *“Tenni kevés, de halni volt esély”. Az 1849. Évi nyári hadjárat*, [“Si poteva fare ben poco, se non morire”. La campagna estiva del 1849], “Hadtörténelmi Közlemények” [Contributi di Storia militare], n. 2 1999, pp. 223-276. [↑](#footnote-ref-37)
38. La migliore e più recente biografia sulla figura dell’Imperatore simbolo dell’ultimo secolo asburgico, è di Lothar Höbelt, *Franz Joseph I. Der Kaiser und sein Reich. Eine politische Geschichte* [Francesco Giuseppe I. L’Imperatore e il suo Stato. Una storia politica], Böhlau Verlag, Wien-Köln-Weimar 2009. Il punto di vista ungherese, invece, si compendia nel saggio di Ėva Somogyi, *Ferenc József*, [Francesco Giuseppe], Gondolat, Budapest 1989. [↑](#footnote-ref-38)
39. Il Macartney rileva come i “comuni” di Stadion non fossero da intendersi nella consueta accezione, ma costituissero un sistema basico di enti locali (*Ortsgemeinden*), sovrastati dai comuni di “distretto” (*Bezirke*) e ulteriormente da superiori circoli amministrativi (*Kreise*), ognuno dotato di propri Consigli. I Consigli comunali locali avrebbero eletto i Consigli di distretto, che a loro volta avrebbero eletto quelli dei circoli superiori. Cfr. Carlyle A. Macartney, *L’impero degli Asburgo 1890-1918*, Garzanti, Milano 1976, cap. X, p. 496. Per un inquadramento dell’evoluzione amministrativa nella monarchia asburgica, vedi invece Adam Wandruszka-Peter Urbanitsch (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Vol. 2. *Verwaltung und Rechtwesen*, Verlag der Österreichischer Akademie der Wissenschaften, Wien 1975. [↑](#footnote-ref-39)
40. Si veda in proposito il recente studio di Harm Hinrich Brandt (a cura di), *Der Österreichische Neoabsolutismus als Verfassung-und Verwaltungsproblem. Diskussionen über einen strittigen Epochenbegriff* [Il neoassolutismo austriaco come problema costituzionale e amministrativo. Discussioni su una controversa definizione d’epoca], Böhlau Verlag, Wien-Köln-Weimar 2014. [↑](#footnote-ref-40)
41. La convergenza ungaro-boema mirava a contrastare il centralismo burocratico viennese, sostenendo il progetto di suddivisione della monarchia in sei unità “storiche” – Galizia, Veneto, Austria, Tirolo-Vorarlberg, Boemia, Illiria – più l’Ungheria, che avrebbe recuperato il *corpus* di leggi leopoldine quale base per il ripristino delle sue storiche prerogative. Vedi C.A. Macartney, *L’impero degli Asburgo* *1790-1918*, cit., cap. XI, pp. 565-566. [↑](#footnote-ref-41)
42. Vincenzo Duplancich, direttore del foglio “Voce Dalmatica”, nel libello *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*, Trieste 1861, rivela apertamente l’assenza di qualsiasi ipotesi di compromesso da parte italiana nelle relazioni con l’emergente movimento nazionale croato sull’Adriatico, pp. 13-26. Medesime posizioni negative nei confronti del mondo slavo adriatico esprimeva lo storico di Trieste e dell’Istria Pietro Kandler, in *Discorso sul Timavo per le nozze di Guastalla-Levi*, Tipografia Lloyd Adriatico, Trieste 1864, p.12. [↑](#footnote-ref-42)
43. Vedi Angelo Ara, *Gli italiani nella monarchia asburgica, 1850-1918*, in Id., *Fra nazione e impero. Trieste, gli Asburgo e la Mitteleuropa*, Garzanti, Milano 2009, pp. 251-267, in particolare p. 257. Il saggio era apparso nella “Rassegna storica del Risorgimento”, n. 4 1998, pp. 435-450. [↑](#footnote-ref-43)
44. L’evoluzione della storiografia ceca dopo il 1989 porta a sfrondare il mito del progetto di costituzione dello Stato cecoslovacco negli anni della Grande Guerra, riconoscendo posizioni e opzioni diverse. Cfr. Ota Konrád, *Von der Kulisse der Nationalstaatgründung zur Europäisierung der Forschung: Die tschechische Historiographie zum Ersten Weltkrieg*, [Dallo scenario della fondazione dello Stato nazionale all’europeizzazione della ricerca: la storiografia ceca sulla prima guerra mondiale], in *Bewältigte Vergangenheit?*... cit., pp. 201-226. [↑](#footnote-ref-44)
45. La storia dell’Ungheria in dieci volumi, edita dall’Accademia Ungherese delle Scienze negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, rappresenta ancora un’opera pregevole, accurata e scientificamente solida. Due volumi suddivisi in quattro tomi si occupano del cruciale passaggio 1848-1918: dalla rivoluzione e dalla guerra d’indipendenza al neo-assolutismo, fino al Compromesso e alla fase dualistica della monarchia asburgica e dell’Ungheria. All’*Ausgleich/kiegyezés* e alle sue conseguenze è dedicato il tomo secondo del sesto volume. Cfr. pertanto Endre Kovács-László Katus (a cura di), *Magyarország története 1848-1890* [Storia dell’Ungheria, 1848-1918] Vol. 6. Tomo 2. Parte terza, *Magyarország története a dualizmus első negyedszázadában 1867-1890* [Storia dell’Ungheria nel primo quarto di secolo del Dualismo, 1867-1890], Akadémiai kiadó, Budapest 1987, pp. 775-1475. [↑](#footnote-ref-45)
46. L’unificazione tedesca, la politica della monarchia asburgica in Germania e la posizione degli ungheresi sono state esaurientemente affrontate da István Diószegi, *Bismarck és Andrássy*, *Magyarország a német hatalmi politikában a XIX.század második felében* [Bismarck e Andrássy. L’Ungheria nella politica di potenza tedesca della seconda metà del XIX secolo], Teleki László Alapítvány, Budapest 1998. Al riguardo rimane di grande valore per la ricchezza documentaria, anche il secondo volume della biografia del conte Andrássy il vecchio: vedi Ede Wertheimer, *Gróf Andrássy Gyula élete és kora* *I.-III.kötet* [La vita e l’epoca del conte Gyula Andrássy, Voll. I-III], Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 1910. [↑](#footnote-ref-46)
47. I pangermanisti guidati dal cavaliere Georg von Schönerer, che personalmente sognava di rompere i legami con la Chiesa cattolica e con gli Asburgo, furono gli antesignani della politica razziale contro slavi ed ebrei. Peter G. J. Pulzer, *The Rise of Political Antisemitism In Germany and Austria*, J. Wiley & Sons, New York-London-Sidney 1964. [↑](#footnote-ref-47)
48. Gábor Pajkossy, *Az 1862. évi Duna-konföderációs tervezet dokumentumi* [I documenti del piano di confederazione danubiana del 1862], in “Századok”[Saecula], 2002/4, pp. 937-957. [↑](#footnote-ref-48)
49. Pubblicata il 26 maggio su “Magyar Újság” [Il giornale ungherese], foglio dell’opposizione radicale, e il 30 maggio su “Magyarország” [Ungheria], giornale del partito di governo. András Cieger (a cura di), *A kiegyezés* [Il compromesso], Osiris Kiadó, Budapest 2004, pp. 187-193. [↑](#footnote-ref-49)
50. Si veda Robert Adolf Kann, *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy, 1848-1918*. Vol. 1. *Empire and Nationalities*, Columbia University Press, New York 1950, pp. 109-149; nonché ibid., *The Magyars*, pp. 130-131; János Varga, *Cél és taktika Deák Ferenc politikájában* [Obiettivi e tattica nella politica di F. Deák], in István Orosz, Ferenc Pöloskei, *Nemzeti és társadalmi átalakulás a XIX. Századi Magyarországon* [Trasformazione nazionale e sociale nell'Ungheria del XIX secolo], Korona Kiadó, Budapest 1994, pp.255-261. [↑](#footnote-ref-50)
51. Cfr. András Gerő, *1867 kiegyezése két látószögből* [Il compromesso del 1867 da due prospettive], in Id., *Szétszakított múlt* [Il passato lacerato], Habsburg Történeti Intézet, Budapest 2012, pp. 111-144. [↑](#footnote-ref-51)
52. Monika Kozári, *Tisza Kálmán és Kormányzati rendszere* [K. Tisza e il suo sistema di governo], Napvilág Kiadó, Budapest 2003, pp. 244-245. [↑](#footnote-ref-52)
53. Ad esempio Berchtold Sutter, *Die Ausgleichverhandlungen zwischen Österreich und Ungarn, 1867-1918*, [Le trattative del compromesso fra Austria e Ungheria], in *Der Österreichische Ausgleich von 1867. Seine Grundlagen und Auswirkungen*, [Il compromesso austriaco del 1867. Sue linee di fondo ed effetti], München 1968, pp.71-111, in particolare p. 81. [↑](#footnote-ref-53)
54. Sulla politica estera del conte Gyula Andrássy il vecchio rimane il punto di riferimento István Diószegi, *Bismarck és Andrássy. Magyarország a német hatalmi politikában a XIX.század második felében* [L’Ungheria nella politica di potenza tedesca della seconda metà del XIX secolo], Teleki László Alapítvány, Budapest 1998. [↑](#footnote-ref-54)
55. Circa la politica di alleanze della Monarchia asburgica dal 1867 al 1918, cfr. Konrad Canis, *Die Bedrängte Großmacht. Österreich-Ungarn and das europäische Mächtsystem 1866/67-1914* [La Grande Potenza alle strette. L’Austria-Ungheria e il sistema delle Potenze in Europa, 1866/67-1914], Ferdinand Schöningh, Paderborn 2016; indi István Diószegi, *Az osztrák–magyar Monarchia külpolitikája 1867-1918*, [La politica estera della Monarchia austro-ungarica, 1867-1918], Vince Kiadó, Budapest 2001. [↑](#footnote-ref-55)
56. Un’efficace sintesi del sistema dualista è offerta da József Galántai, *Der Österreichisch-Ungarische Dualismus 1867-1918,* Corvina/Österreichischer BundesVerlag, Budapest 1990*,* apparso precedentemente in versione ungherese con il titolo *A Habsburg-monarchia alkonya* [Il tramonto della Monarchia degli Asburgo], Kossuth Kiadó, Budapest 1985. [↑](#footnote-ref-56)
57. Questa l’opinione di László Péter, *The Dualist Character of the 1867 Hungarian Settlement*, in György Ránki (a cura di), *Hungarian History – World History*, Indiana University Studies on Hungary, Budapest 1984, pp. 85-164, in particolare p. 118. [↑](#footnote-ref-57)
58. Questa figura sostituiva quella storica del Palatino, il diretto rappresentante del Re nella Dieta ungarica feudale, precedente la rivoluzione del 1848. In relazione al sistema di governo della Duplice Monarchia, si veda Ėva Somogyi, *Kormányzati rendszer a dualista Habsburg Monarchiában* *(a közöz minisztertanács 1867-1906)* [Il sistema di governo nella Monarchia dualista degli Asburgo. (Il consiglio comune dei ministri, 1867-1906)], MTA Történettudományi Intézete, Budapest 1996. [↑](#footnote-ref-58)
59. Per lo studio dell’attività del governo comune è un’ottima fonte la raccolta dei Protocolli delle sedute. Cfr. Ėva Somogyi-István Diószegi-Anatol Schmied Kowarzik-Miklós Komjáthy (a cura di), *Die Protokolle des gemeinsamen Ministerrates der österreichisch-ungarischen Monarchie 1867-1918* [I protocolli del Consiglio comune dei Ministri della Monarchia austro-ungarica, 1867-1918], Akadémiai Kiadó, Budapest 1991-2012. [↑](#footnote-ref-59)
60. La frustrazione dei tedeschi dell’Austria fu notevole nel ritrovarsi in una condizione simile a quella di polacchi e italiani, dopo aver fatto parte del Bund tedesco fino al 1866 e partecipato all’Assemblea nazionale di Francoforte nel 1848. Berchtold Sutter, *Die politische und rechtliche Stellung der Deutschen in Österreich 1848-1918* [La posizione politica e giuridica dei tedeschi in Austria], in Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Vol III, *Die Völker des Reiches* [I popoli dell’impero],Verlag der Österreichisches Akademie der Wissenschaften (ÖAW), Wien 1980, pp. 154-239. [↑](#footnote-ref-60)
61. Il borgomastro cattolico popolare di Vienna, Karl Lueger (1897-1910), era solito apostrofare gli ungheresi come la ‘cricca giudaico-magiara’. Lothar Hobelt, *Ausztria és az 1867. évi kiegyezés* [L’Austria e il compromesso del 1867] in Róbert Hermann, Dávid Ligeti (a cura di), *Megosztó Kompromisszum. Az 1867-es kiegyezés sikerei és kudarcai 150 év távlatából,* [Un Compromesso condiviso. Successi e fallimenti del compromesso del 1867 a 150 anni di distanza], Országház Könyvkiadó [Edizioni del Parlamento], Budapest 2018, pp. 39-52, in particolare p. 49. [↑](#footnote-ref-61)
62. Péter Hanák, *Die Stellung Ungarns In der Monarchie*, [La posizione dell’Ungheria nella Monarchia], in Friedrich Engel-Jánosi, Helmut Rumpler (a cura di), *Probleme der Franzisco-Josephinische Zeit, 1848-1916* [Problemi dell’epoca di Francesco Giuseppe], Schriftenreihe des Österreichischen Ost- und Südosteuropa-Instituts 1 [Pubblicazioni dell’Istituto austriaco per l’Europa orientale e meridionale], Wien 1967, pp. 79-83, in particolare p. 88. [↑](#footnote-ref-62)
63. John Deak, *Forging a Multinational State. State Making in Imperial Austria from the Enlightenment to the First World War*, Stanford University Press, Stanford (California) 2015, cap.V, *The Years of Procedure 1868-1900*, pp. 177-179. [↑](#footnote-ref-63)
64. In proposito Piotr Wandycz, *The Poles in the Habsburg Monarchy*, in Andrei S. Markovits, Frank E. Sysyn, *Nationbuilding and the Politics of Nationalism. Essays on Austrian Galicia*, Harvard University Press, New York 1982, pp. 68-93. [↑](#footnote-ref-64)
65. Altri polacchi furono alla testa del Ministero comune delle Finanze: Leon von Biliński, Julian von Dunajewski, Witold von Korytowski, Wacław von Zaleski; alla testa del Ministero comune degli Esteri salì invece il conte Agenor Gołuchowski. Henryk Batowski, *Die Polen* [I polacchi], in Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch, *Die Habsburgermonarchie*, Band/Vol. III, 1.Teilband, *Die Völker des Reiches* [I popoli dell’impero], Verlag der Österreichischer Akademie der Wissenschaften [Edizione dell’Accademia austriaca delle Scienze, Wien 1980; § 3. *Die Rolle der Polen innerhalb der Monarchie* [Il ruolo dei polacchi nel contesto della Monarchia], pp. 529-543, nello specifico p.532. [↑](#footnote-ref-65)
66. Eagle Glassheim, *Between Empire and Nation. The Bohemian Nobility, 1880-1918*, in Pieter M. Judson, Marsha L. Rozenblit (a cura di), *Constructing Nationalities in East Central Europe*, Berghahn Books, NewYork-Oxford 2005, pp. 61-88. [↑](#footnote-ref-66)
67. Suzanne G. Kornish, *Constitutional Aspects of the struggle between Germans and Czechs in the Austro-Hungarian Monarchy*, in «Journal of Modern History», Vol. XXI (1949), pp. 231-261. [↑](#footnote-ref-67)
68. Ivi, p.239. [↑](#footnote-ref-68)
69. Victor.S. Mamatey, *The establishment of the Republic*, in Victor. S. Mamatey, Radomír Luža (a cura di), *A History of the Czechoslovak Republic, 1918-1948*, Princeton University Press, Princeton 1973, pp. 3-38, in particolare p. 7. [↑](#footnote-ref-69)
70. Per quanto concerne lo sviluppo economico della monarchia asburgica, vale la monografia di David F. Good, *The Economic Rise of the Habsburg Empire, 1751-1914*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1984. L’autore appoggia la teoria di un’integrazione di mercato della Duplice Monarchia sul piano europeo, che avrebbe grandemente favorito l’Ungheria. L’opinione è condivisa da John Komlós (*The Habsburg Monarchy as a Custom Union: Economic Development in Austria-Hungary in the Nineteenth Century,* Princeton University Press, Princeton-New York 1983). Péter Hanák (*Hungary’s contribution to the Monarchy*, in György Ránki (a cura di), *Hungarian History – World History*, Indiana University Studies on Hungary, Budapest 1984, pp. 165-180), ritiene che il compromesso avesse arrecato vantaggi reciproci fra economie complementari, ma che fosse stata l’Austria a guadagnarne maggiormente. Scott M. Eddie (*On Hungary’s economic contribution to the Monarchy*, ivi, pp. 191-207) invece sottolinea il valore delle esportazioni ungheresi all’estero, quale risorsa per finanziare le importazioni in Austria di materie prime, soprattutto tessili, per le sue attività industriali. [↑](#footnote-ref-70)
71. Un’acuta, brillante riflessione sulle fasi di realizzazione della rete ferroviaria ungherese, sulle sue caratteristiche e sul destino dopo la dissoluzione della Grande Ungheria dualista, è contenuta nel saggio di Alessandro Gallo, *La rete ferroviaria ungherese spezzata: la fine di un impero*, ne *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione, 1918-1920*, a cura di Alberto Basciani e Roberto Ruspanti, Beit, Trieste 2009, pp. 161-182. [↑](#footnote-ref-71)
72. Il conte Eduard Taaffe (1833-1895) aveva formato una maggioranza di governo sostenuta dai grandi proprietari terrieri cechi e polacchi, unitamente ai clericali conservatori. In proposito Margarete Grandner, *Conservative Social Politics in Austria, 1880–1890*, in «Austrian History Yearbook», Nr. 27 (1996), Center for Austrian Studies, University of Minnesota, pp. 77-107.

 [↑](#footnote-ref-72)
73. Iván Bertényi Jr., *Megosztó Kompromisszum. Az 1867-es kiegyezés sikerei és kudarcai 150 év távlatából* [Un compromesso condiviso. Successi e fallimenti dell’accordo del 1867 a distanza di 150 anni], in Róbert Hermann, Dávid Ligeti (a cura di), *Megosztó Kompromisszum. Az 1867-es kiegyezés sikerei és kudarcai 150 év távlatából,* Országház Könyvkiadó [Edizioni del Parlamento], Budapest 2018, pp. 9-36, in particolare p. 27. [↑](#footnote-ref-73)
74. Friedrich Weissensteiner, *Franz Ferdinand. Der verhinderte Herrscher*, [Francesco Ferdinando. Il sovrano mancato], Buchverlag Kremayr & Scheriau/Orac, Wien 2007, pp.177-196, p. 182. [↑](#footnote-ref-74)
75. Il capo di gabinetto della Cancelleria militare di Francesco Ferdinando, colonnello Alexander Brosch Edler von Aarenau, scrisse in una lettera che il Trialismo valeva bene per tenere in soggezione i magiari, ma in realtà non doveva essere preso seriamente. Lothar Hobelt, *Ausztria és az 1867. évi kiegyezés* [L’Austria e il compromesso del 1867] in Róbert Hermann, Dávid Ligeti (a cura di), *Megosztó Kompromisszum. Az 1867-es kiegyezés sikerei és kudarcai 150 év távlatából,* [Un Compromesso condiviso. Successi e fallimenti del compromesso del 1867 a 150 anni di distanza], Országház Könyvkiadó [Edizioni del Parlamento], Budapest 2018, pp. 39-52, in particolare p. 49, nota 32. [↑](#footnote-ref-75)
76. Soprattutto Trieste e Fiume. Per Trieste v. Marina Cattaruzza, *Socialismo Adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1914*, Piero Lacaita Editore, Manduria - Bari - Roma 1998. Sui socialisti a Fiume, Ivan Jeličić, *Nell'ombra dell'autonomismo. Il movimento socialista a Fiume, 1901-1921*, Tesi dottorale discussa nell’anno accademico 2015-16, Università degli Studi di Trieste. [↑](#footnote-ref-76)
77. Sull’austro-marxismo Norbert Leser, *Zwischen Reformismus und Bolschewismus. Der Austromarxismus als Theorie und Praxis* [Tra riformismo e bolscevismo. L’austro-marxismo in teoria e in pratica], Europa Verlag, Wien 1968; una nuova visione critica su uno dei principali teorici dell’austro-marxismo è il recente contributo di Ernst Hanisch, *Der große Illusionist. Otto Bauer 1881-1938*, [Il grande illuso. Otto Bauer], Böhlau Verlag, Wien-Köln-Weimar 2011. [↑](#footnote-ref-77)
78. Vedi Ludwig Gogolak, *Ungarns Nationalitäten Gesetze und das Problem des magyarischen National- und Zentralstaates*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Vol. 3. *Die Völker des Reiches*, a cura di Adam Wandruszka e Peter Urbanitsch, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1980, pp. 1207-1303. [↑](#footnote-ref-78)
79. *Az 1868-as nemzetiségi törvény* (1868: XLIV. tc.) [La legge XLIV/1868 sulle nazionalità], in *Corpus Juris Hungaricis 1836-1868 évi törvénycikkek* [Gli articoli di legge degli anni 1836-1868], Tipografia di Stato, Budapest 1896, pp. 490-494, in particolare p. 490. [↑](#footnote-ref-79)
80. Il barone Eötvös fu anche l’autore, in qualità di ministro del Culto e della Pubblica Istruzione, della legge di emancipazione dei sudditi di religione ebraica. Sul pensiero politico di Eötvös in relazione alla questione nazionale in Ungheria, cfr. József Galántai, *Nemzet és kisebbség Eötvös József életművében* [Nazione e minoranze nell’opera di József Eötvös], Korona kiadó, Budapest 1997. [↑](#footnote-ref-80)
81. Dal titolo del capitolo II dell’ottima monografia di Gábor Vermes, *Tisza István*, [István Tisza], dedicato allo stile di governo del padre, Kálmán Tisza. Osiris Kiadó, Budapest 2001, pp. 55-79. [↑](#footnote-ref-81)
82. Sul sistema politico ungherese nella lunga crisi liberale degli anni 1899-1910 v. Ferenc Pölöskei, *A magyar parlamentarizmus a századfordulón* [Il sistema parlamentare ungherese alla svolta del secolo], MTA Történettudományi Intézet [Istituto di Scienze storiche dell’Accademia ungherese delle Scienze], Budapest 2001. [↑](#footnote-ref-82)
83. Sulla corruzione quale prassi politica in Transleithania si veda il recente saggio di András Cieger, *Politikai korrupció a Monarchia Magyarországon 1867-1918*, [la corruzione politica nell’Ungheria dualistica], Napvilág kiadó, Budapest 2011. [↑](#footnote-ref-83)
84. Il conte Mihály Károlyi (1875-1955), membro di una famiglia magnatizia celebre per la sua tradizione anti-asburgica, si convertì al credo democratico e divenne il più coerente fautore del ripudio del Dualismo e della trasformazione democratica dell’Ungheria. Alla fine di ottobre 1918 divenne il Presidente del Consiglio della Repubblica ungherese, nata dalla sconfitta e dalla rivoluzione. Tibor Hajdu, *Ki volt Károlyi Mihályi?*[Chi fu Mihály Károlyi?], Napvilág Kiadó, Budapest 2012. [↑](#footnote-ref-84)
85. Sulla ‘zona del destino’ della politica estera austro-ungarica v. la recente raccolta di saggi di Gábor Demeter nel volume *Diplomatic Struggle for Supremacy over the Balkan Peninsula 1878-1918*, Institute for Historical Studies BAS, Sofia 2017. In particolare il saggio *Count Andrássy and the Attitude of Austria-Hungary during the Great Eastern Crisis of 1875-1878*, pp. 13-38. [↑](#footnote-ref-85)
86. Srečko M. Džaja, *Bosnien-Herzegowina in der österreichisch-ungarischen Epoche (1878-1918*), [La Bosnia-Erzegovina nell’epoca austro-ungarica 1878-1918], R. Oldenbourg Verlag, München 1994. [↑](#footnote-ref-86)
87. Il barone Bénjamin (Béni) Kállay, esperto di finanze, fu per lungo tempo il proconsole imperiale e regio in Bosnia. Sulla sua opera Károly Dán, *Kállay Béni és a magyar imperializmus. Egy bátortalan kiserlet maradványai*, [B. Kállay e l’imperialismo ungherese. Le vestigia di un cauteloso esperimento], in “Aetas”, N. 15 (1-2), 2000, pp. 220-249. Più in generale, Jan J. Armour, *Apple of Discord: the ‘Hungarian Factor’ in Austro-Serbian Relations 1867-1881*, Purdue University Press, West Lafayette (Indiana) 2014. [↑](#footnote-ref-87)
88. Lo sfogo di Conrad non teneva conto della complessità della situazione, e dell’impreparazione dell’esercito austro-ungarico per un intervento armato nella crisi balcanica. Gábor Demeter, *Hesitation, Indecision or Astuteness? The Foreign Policy of Austria-Hungary in 1912-13. Based on the Diary of Ludwig von Thallóczy*, in *Diplomatic Struggle for Supremacy over the Balkan Peninsula 1878-1918*, Institute for Historical Studies BAS, Sofia 2017, pp. 139-154. Sulla figura e il ruolo di Conrad si veda Lawrence Sondhaus, *Franz Conrad von Hotzendorf. Architect of the Apocalypse*, Humanities Press, Boston-Leiden-Cologne 2000. La versione italiana uscì del 2003, a cura della Libreria Editrice Goriziana [↑](#footnote-ref-88)
89. La storiografia ungherese del nuovo millennio ha rivolto un nuovo interesse verso la figura e l’opera di István Tisza, il ruolo nelle critiche decisioni del luglio 1914 e nella successiva influenza politica sulla Monarchia in guerra. Alla ricordata biografia di G. Vermes, preceduta di un anno dallo studio di László Tőkéczky, *Tisza István eszmei, politikai arca* [i principi e la figura politica di I. Tisza], Kairosz Kiadó, Győr 2000; Ferenc Pölöskei, *Tisza István és kora* [I. Tisza e il suo tempo], Éghajlat Könyvkiadó, Budapest 2014; e il volume miscellaneo curato da Iván Bertényi jr., *Tisza István, két korszak határán* [I. Tisza al confine fra due epoche], Országgyülés Hivatala, Budapest 2016. Si segnala in questo contesto il saggio di László Szarka, *Tisza István, a háborús ministerelnök* [I. Tisza, il Primo ministro del tempo di guerra], ivi, pp.143-163, [↑](#footnote-ref-89)